



Note sulla *geminatio consonantium* nel *corpus* epigrafico peligno

FEDERICO IACOZZILLI

ABSTRACT

The Paelignian alphabet, like the one inherited from the Latins during the 4th-3rd century BC, did not originally distinguish graphically between weak and intense consonants. A careful analysis of the data from the Paelignian corpus reveals that the effects of the orthographic reform of the *geminatio* from Rome, which was spreading throughout the Latin community from the 2nd century BC, can also be found among the Paeligni. The close contacts over time between Latins and Paeligni, in the Abruzzi region, created a dense network of influences that is reflected in the epigraphic corpus of both languages. The graphic oscillations between geminated and weak forms found in the corpus of the Paeligni is to be understood as the result of a yet 'imperfect' or partial acceptance of the orthographic reform of the *geminatio* from Rome, mediated by the 'dialectal' or regional Latin environments.

KEYWORDS: epigraphy, orthographic reforms, Paelignian, Latin.

1. *La diffusione della scrittura nell'Italia antica*

L'introduzione della scrittura nell'Italia antica è frutto del contatto fra i Greci delle varie aree della colonizzazione e i ceti colti e mercantili dell'Italia tirrenica centrale. La scrittura alfabetica portata dai Greci, nella variante euboica ('rossa' o occidentale), si diffonde o per contatto diretto o per mediazione, a partire dal primo accoglimento nella cultura etrusca. La trasmissione interlinguistica dei tipi alfabetici presuppone un processo di apprendimento-insegnamento attraverso specifiche figure con competenze che vanno ben oltre la semplice conoscenza dei segni grafici (Maras, 2020: 928). Il prototipo insegnato («corpus dottrinale», cfr. Prosdocimi, 1990: 188), difatti, non comprende soltanto un determinato numero di segni grafici ma include

anche le loro regole di utilizzo sintagmatiche e paradigmatiche. Ad ogni passaggio si possono verificare vari adattamenti, sia sul piano puramente grafico sia sul piano delle norme che ne regolano l'utilizzo in rapporto alle proprietà fonologiche della lingua. Per esempio, rimaneggiamenti sul piano del tracciato dei segni a partire dalle forme ereditate dal modello allotrio, rispondono sovente ad esigenze identitarie di differenziazione. Si chiarisce che ricostruire uno stemma 'filogenetico', più o meno approssimativo, degli alfabeti dell'Italia antica non è un compito impossibile, seppure siano presenti difficoltà nelle determinazioni puntuali dei rapporti. Meno banale risulta invece la chiarificazione di quei processi che hanno portato alla costituzione delle norme ortografiche e delle peculiarità di ciascuna tradizione. Infatti, gli stretti legami fra le diverse popolazioni – quindi fra i diversi alfabeti – avranno permesso a tratti più o meno locali di diffondersi nelle varie tradizioni. È proprio nell'ottica di contatti e scambi, dove si innestano le dinamiche tra innovazione e conservazione, che si intende analizzare un fenomeno saliente all'interno del corpus epigrafico peligno, cioè l'oscillazione nella grafia fra consonante geminata e scempia. Tale corpus, infatti, costituisce un buon campo di osservazione, offrendo il vantaggio di una relativa delimitazione sul piano sia geografico sia cronologico.

I più recenti studi riguardanti l'epigrafia peligna¹ faticano ad inquadrare con sistematicità le particolarità grafiche del corpus, insistendo sulla bassa standardizzazione della grafia della regione, sulla quale non si sarebbero dunque imposte norme ortografiche. Seppure ciò sia innegabilmente vero, la grande variazione di forme ha, a nostro avviso, una motivazione differente e, per certi versi, più evidente: è l'effetto del contatto che si riflette nella stratificata situazione sociolinguistica dell'area, sulla quale si addensano molteplici modelli linguistici e grafici con gradi di intensità differenti, in rapporto tanto alla diacronia quanto alla sincronia. Ciò si riflette nell'assenza in questi studi di una visione complessiva del corpus epigrafico che tenga conto dei diversi flussi di interferenza, anche e soprattutto grafica, che attraversano l'area.

¹ Si vedano ad esempio MIDDEI (2015a; 2015b; 2017), DUPRAZ (2008; 2009), ADIEGO (2012; 2016) e BUONOCORE e POCCETTI (2013).

L'analisi della documentazione peligna deve essere inoltre orientata tanto in sincronia quanto in diacronia: a partire dalla valutazione di una variazione sincronica sarà necessario, per quanto possibile, proiettare il fenomeno in un'ottica diacronica.

Prima di analizzare i dati epigrafici, sarà utile, al fine di illustrare e sostenere la nostra ipotesi di contatto, ripercorrere a grandi linee da un lato la storia dei rapporti tra il mondo peligno e quello latino, e dall'altro le vicende alfabetiche delle due lingue, con particolare attenzione alla genesi e diffusione della norma della *geminatio consonantium* a Roma, e soprattutto negli ambienti latini periferici o 'dialettali', come quello dell'area peligna.

2. *I Peligni*

Le fonti attraverso le quali conosciamo la tribù italica dei Peligni, pur essendo esigue e limitate al punto di vista dei Romani, ci permettono comunque di tracciare a grandi linee le principali tappe che portarono questo popolo dai primi contatti con il mondo latino al totale assoggettamento ed incorporazione nell'apparato statale romano successivamente alla guerra sociale (91-88 a.C.)². La posizione della sede storica dei Peligni, nella conca di Sulmona, ha fondamentali ricadute sulla storia linguistica e culturale di questa popolazione: l'area abruzzese è infatti particolarmente centrale nella mobilità sia individuale che di piccoli o grandi gruppi. Nello specifico, gli spostamenti si sviluppano su almeno tre direttrici: in senso nord-sud, ambo le direzioni lungo la dorsale appenninica, che connette fra loro le diverse popolazioni italiche; in senso ovest-est, da Roma verso la costa adriatica; infine, la direttrice che trasversalmente, da sud-ovest verso nord-est, attraversa la regione ed è rappresentata dagli spostamenti di latinofoni 'non Romani', in particolare dal sud del Lazio e della Campania. Ma è il rapporto con Roma quello più stretto e significativo, sancito definitivamente con la federazione del 304 a.C. (Liv. IX 45.18), a partire dalla quale i contatti divengono ufficiali ed i rapporti si stringono. Proprio agli anni

² Per una storia dei Peligni cfr. VAN WONTERGHEM (1984).

immediatamente successivi (III sec. a.C.) risale la realizzazione della via Tiburtina Valeria, un'arteria fondamentale che poneva in collegamento diretto la costa adriatica e Roma, passando attraverso la valle peligna. Questo avvicinamento anche geografico, pur nella sostanziale autonomia politica concessa ai Peligni, ed in generale agli Italici, impattò fortemente sulla loro storia, soprattutto a seguito delle guerre annibaliche (218-202 a.C.): al 177 a.C., infatti, rimonta l'episodio di una rivolta contro Roma da parte di Peligni e Sanniti in conseguenza di ripetuti spostamenti di alcuni loro concittadini verso la colonia latina di *Fregellae* (Liv. XLI 8.8). Ciò causò un progressivo svuotamento delle città, che rese di fatto impossibile raggiungere le quote militari richieste dai trattati. L'episodio consente di riflettere ora sullo stretto legame politico, sociale e militare che accomuna gli Italici e i Romani, ora sul valore e gli effetti – in alcuni casi anche linguistici (Clackson *et al.*, 2020) – della mobilità nell'Italia antica. L'area peligna torna ad avere un importante ruolo nella storia romana nel periodo della guerra sociale (91-88 a.C.): Corfinio, rinominata *Italia* o *Italica* (Vell. II 16.4), è scelta come capitale e sede della Lega Italica, a testimonianza del fatto che la città, crocevia di etnie e culture, rappresentasse bene l'eterogeneità culturale e linguistica dei ribelli. In un quadro di così forti contatti e convergenze come quello appena delineato, appare naturale che le produzioni epigrafiche possano averne risentito (Campanile, 1991; Adams, 2003).

2.1. Breve storia alfabetica del peligno

Prima di accedere all'orizzonte culturale romano l'area peligna era parte della così detta 'grande Sabina' arcaica (Middei, 2015a), culturalmente e linguisticamente 'sud-picena', anche se di questa fase rimangono pochissime attestazioni epigrafiche. La scrittura alfabetica 'sud-picena' deriva dal modello etrusco attraverso la mediazione della tradizione paleo-italica alto-arcaica (Maras, 2020: 953), ed è attestata dal VI al III sec. a.C.; la successiva scomparsa di questo tipo alfabetico si configurerebbe, secondo Marinetti (1985: 45), o come un esaurimento della conoscenza della scrittura 'sud-picena', che rese quindi necessario adottarne una nuova; oppure, qualora la trasmissione fosse

stata ancora possibile, come un avvicinamento dei Peligni a Roma, nel corso del quale avrebbero fatto propria la scrittura latina. Entrambe le interpretazioni implicano comunque una certa prossimità e familiarità con gli ambienti culturali romani già nel IV sec. a.C. Infatti l'adozione dell'alfabeto latino deve collocarsi, con buona probabilità, attorno agli anni del *foedus*, seppur i primi documenti in grafia latina siano attestati a partire dalla metà del III sec. a.C.³ Si può dunque ipotizzare che l'alfabeto adottato per rendere il peligno fosse, in buona sostanza, sovrapponibile a quello latino del III sec. a.C., il quale, come vedremo, presentava ancora una configurazione ortografica 'non riformata'.

3. *La geminatio consonantium a Roma e nel latino*

Il modello disponibile ai Peligni è quello delle iscrizioni latine più antiche, che non conosce espedienti grafici per segnalare la pronuncia intensa delle consonanti, a differenza dell'alfabeto greco in cui il raddoppiamento grafico della consonante, già in epoca antichissima (VI a.C., cfr. Allen, 1968: 12), assolve sul piano grafemico al ruolo di marca di intensità fonologica consonantica. Tale espediente inizia a comparire con sporadicità nelle iscrizioni latine a partire dal III sec. a.C., e con più sistematicità dal decreto di Lucio Emilio Paolo del 189 a.C., imponendosi lentamente come standard ortografico (Tamponi, 2022).

Funzionalmente l'adozione della *geminatio* consente di far trasparire graficamente l'ossatura sillabica, ed in sede tonica la pesantezza della sillaba (Tamponi, 2022: 45). Sempre sul piano grafico, risulta un vero e proprio efficientamento che consente di distinguere fra parole che foneticamente si oppongono esclusivamente per la 'lunghezza' delle consonanti (così dette 'coppie minime') e che risulterebbero invece omografe in un'ortografia 'non riformata' (*erat* impf. "era" : *errat* prs. "vaga"; McCullagh, 2011: 85).

³ Le tribù sabelliche dell'Abruzzo appaiono indenni alla diffusione diretta del modello etrusco, base dell'alfabeto umbro e nazionale osco, spezzando di fatto l'influenza alfabetica etrusca che investe, con canali diversi, sia la zona sabellica settentrionale che quella meridionale (cfr. MARAS, 2020; POCETTI, 2020).

Le prime registrazioni del fenomeno, pur nella loro sporadicità, non appartengono alla varietà di Roma, ma fanno riferimento ad un latino siciliano o comunque a stretto contatto con la grecità (Prosdocimi, 2002; Tamponi, 2022). Insistono su questo fatto le fonti antiche, costituite dai principali grammatici (Mancini, 2019a: 43), che legano la riforma alla prassi greca, con particolare riferimento all'opera di una figura plurilingue come Ennio (Gell. XVII 17.1), da intendersi come 'patrocinatore' che avrà diffuso e consacrato l'uso della nuova ortografia, piuttosto che come 'ideatore' (Bernardi Perini, 1984: 147). Infatti la diffusione della *geminatio* passa attraverso la sua promozione nei lavori del *collegium poetarum*⁴, che fra le proprie file annoverava personaggi di spicco come Accio e il già menzionato Ennio. Se è vero che la riforma rispondeva a esigenze pragmatiche di trasparenza contribuendo ad avvicinare la forma grafica a quella fonologica⁵, è ragionevole credere che il motore primo della sua introduzione sia di natura culturale: il costante rapporto e confronto fra latinità e grecità (Prosdocimi, 2002), favorito dalla forte espansione del filoellenismo culturale (Mancini, 2019a: 44).

4. *La geminatio nel peligno e il corpus onomastico*

La lenta evoluzione dell'ortografia latina, per quanto riguarda la geminazione, è successiva ai primi contatti ufficiali con i Peligni, i quali quindi recepiscono un modello alfabetico ancora 'non riformato'. Eppure, indizi di geminazione appaiono nella produzione epigrafica in lingua peligna⁶, che ne attesta alcuni esempi in maniera apparentemente incoerente.

⁴ Sul cui indirizzo e ruolo culturale e linguistico cfr. PROSDOCIMI (2002: 650-651).

⁵ Sull'isomorfismo fra le due e sulla corrente 'fonografica' cfr. MANCINI (2019b: 120-121).

⁶ Inquadramenti recenti della morfologia e fonologia peligna si trovano in JIMÉNEZ ZAMUDIO (1986), MEISER (1987) e STUART-SMITH (2004: 117-122); l'attuale paucità dei dati, ancora più considerevole ai tempi delle prime descrizioni del VON PLANTA (1892) e del BUCK (1904), ha condizionato le grammatiche in un'ottica prettamente osco-umbra, lasciando a sporadiche esemplificazioni i 'dialetti minori' come il peligno, considerati dal CONWAY (1897: 234) come 'l'anello di congiunzione' tra gli esiti osci e gli esiti umbri; certamente la posizione dell'area ha consentito una penetrazione di tratti da entrambe le regioni, quella osca e quella umbra (POCCETTI, 2020).

Per poter inquadrare correttamente la *geminatio* nel peligno occorre stabilire i criteri in base ai quali è legittimo attendersi una consonante intensa e, di conseguenza, l'eventuale omissione o segnalazione grafica della stessa. Il problema è pertanto strettamente connesso alla ricostruzione dei referenti fonologici soggiacenti a determinate soluzioni grafiche.

Si noti che le due maggiori culture grafiche con cui il peligno si trovava in contatto – osca e latina – distinguono fonologicamente consonanti intense da consonanti scempie e ricorrono entrambe al raddoppiamento grafico per esplicitare questa distinzione⁷.

Per quanto riguarda l'osco, il valore intenso della consonante ha tre origini: (i) può appartenere etimologicamente alla radice, cfr. *Acca* < **acca*-; (ii) risultare dall'assimilazione fra due consonanti venute a trovarsi in contatto cfr. *cerria* < **kers*- < **ker(e)s*- (Lejeune, 1976: 82-83); (iii) fare riferimento ad una tendenza alla geminazione in prossimità della semivocale -*ǵ*- che, come indicano le descrizioni grammaticali canoniche, sarebbe presente in tutti i dialetti dell'osco, e di conseguenza anche in peligno (Buck, 1904: 99; Lejeune, 1976: 76, 82), quantunque non sempre rilevata dalle grafie, cfr. **meddikkiai** (Capua 26), **medik(i)d** (Capua 26), **μεδικιαι** (Metapontum 1) < **meddikǵai*. In quest'ultimo caso, la pronuncia intensa della consonante sembra nel tempo essere slittata verso un valore sempre più palatale (Von Planta, 1892; Pisani, 1954; 1971). Ciò appare evidente dal confronto con tradizioni oscche parallele che attestano grafie che puntano chiaramente ad una completa palatalizzazione, laddove l'osco in grafia nazionale invece presenta raddoppiamento di fronte a -*ǵ*-: **Banttief[s** (Teruentum 20) e *Bansae* (Bantia 1) < **bantǵai*. Questo suggerisce che la grafia epicorica osca si deve essere canonizzata in una fase anteriore alla palatalizzazione, quando -*ǵ*- tendeva a far pronunciare intensamente la consonante precedente, e che le successive evoluzioni fonetiche non abbiano trovato accoglimento nella scrittura, a differenza di altri ambienti meno conservativi dal punto di vista grafico (cfr. Durante, 1962; Orioles, 1972; 1992).

⁷ Di seguito, in *corsivo* sono riportate le forme in alfabeto latino, sia oscche sia latine, in **grassetto** sono citate le iscrizioni in grafia nazionale osca. Per le iscrizioni italiane il riferimento è CRAWFORD *et al.* (2011), attraverso la menzione dell'indicazione geografica; per il latino è il CIL. Per la datazione delle epigrafi si segue quanto riportato in CRAWFORD *et al.* (2011), il quale fa affidamento principalmente sul criterio paleografico.

Quanto al peligno, nell'analisi del corpus si possono riconoscere consonanti intense etimologiche oppure risultanti da assimilazioni; risulta invece più complicato osservare gli effetti di $-i-$, pur frequentissimo nell'onomastica peligna⁸, la quale costituisce la quasi totalità delle attestazioni di questo dialetto.

Fatte queste premesse si può procedere con la discussione dei singoli dati del corpus peligno, fornendo all'occorrenza le parallele forme osche e del latino regionale⁹.

Mus(s)-idia/-idios*: *Musedis* (200-150 a.C., Sulmo 12); *Musesa* (150 a.C., Sulmo 6). Il nome, condiviso dal latino e dal peligno, compare nelle due tradizioni con grafie differenti: le forme latine dell'area presentano una geminata (*Mussidius*, CIL IX 3114; *Mussidia*, CIL IX 7179) che ci consente, a rigore, di ipotizzare una radice con consonante intensa (muss-*)¹⁰, condivisa anche da altri nomi latini¹¹. La grafia scempia del peligno deve considerarsi in virtù della sua cronologia, risalendo ad un periodo (III-II sec. a.C.) in cui ancora non si erano diffusi gli effetti della riforma ortografica latina. Tale forma è dunque sintomatica dell'assenza di un'ortografia geminata nel periodo del III-II sec. a.C. Ancora riguardo questa forma, è interessante il caso della resa grafica del nesso **-di-*¹². La grafia *Musesa* (da un originario **Mussidia* attestato nelle forme latine) palesa infatti una pronuncia pa-

⁸ I nomi peligni sono formati a partire dal morfema monosillabico **-iō-*, in alternativa si possono trovare *-iō/--(i)ia-* e *-(u)uo/--(u)ua-* oltre che i morfemi secondari *-a(i)io/-a(i)ia-* *-a(u)uo/-a(u)ua-*. Per i meccanismi di formazione onomastica nelle lingue dell'Italia antica cfr. RIX (1972); sull'evoluzione del sistema onomastico peligno cfr. DUPRAZ (2009).

⁹ Le forme latine risalgono tutte al I sec. a.C.-I sec. d.C., ovvero il periodo di più intenso contatto fra Peligni e Romani e la successiva fase di declino e definitiva scomparsa delle attestazioni in lingua italica.

¹⁰ La base potrebbe derivare da un PIIt. **mūtus* "muto, colui che è in grado di dire solo *mu*" > **muts* > **muss-*. Non è da escludersi che la base fosse *muss-* da *musso*, così come *Muttius* deriva da *muttio*. Qualunque sia l'etimo, la sua motivazione semantica è abbastanza chiara: un'attitudine a parlare piano o stare in silenzio, caratteristica non rara nella semantica dei nomi personali (gr. Σιγῆρὸς da σιγᾶω, lat. *Tacitus* da *taceo*).

¹¹ *Mussetius*, *Mussienus*, *Mussidienus*, *Mussus*, *Mussei*, cfr. SOLIN e SALOMIES (1994).

¹² Si utilizzano /t/s/ e /d/z/ per rendere approssimativamente le pronunce palatali dei nessi **-ti-* e **-di-*, si noti però che stabilire il reale valore fonetico dietro queste scritte è complesso. Per **-di-* è stata ipotizzata una pronuncia con fricativa sonora palatale [j] (JIMÉNEZ ZAMUDIO, 1986: 51 ss.), ma meglio forse alveolare [s] o [z].

latale del tipo /musse(d)za/ o /musse(t)sa/ parallelamente ad altre forme (cfr. *Caesesa* < **Caesidja* /kaese(d)za/ o /kaese(t)sa/, 100-50 a.C., Corfinium 32). Altri nomi, invece, si mostrano graficamente più conservativi, annoverando la possibilità di mantenere il nesso intatto, seppur probabilmente esclusivamente sul piano grafico. Nei fatti la pronuncia doveva avvicinarsi a quella delle altre forme in *-d̥i-, cfr. *Caiedia* (125 a.C., Sulmo 5) /kaie(d)za/ o /kaie(t)sa/. L'inusuale grafo <d̥>, attestato esclusivamente nell'epitaffio poetico di Herentas (100 a.C., Corfinium 6), nelle forme onomastiche *Petiedu* e *Vibdu* (rispettivamente **Petiedia* e **Vibedia*) rappresenterebbe un'ulteriore modalità di notare la palatalizzazione del nesso.

Met(t)-ia*: *Metia* (Buonocore e Poccetti, 2013). Nella tradizione osca troviamo **Meziis (Pompei 14) e **Metiis** (Campania o Samnium 5), le cui due differenti grafie convergono nel testimoniare l'intacco palatale dell'occlusiva fino alla sua affricazione. Non v'è dunque dubbio che la pronuncia osca fosse all'incirca /mettsia/, comprovata dal grafo <z> nell'osco. La forma **metiis** potrebbe testimoniare una fase grafica anteriore alla totale affricazione segnalata da <z> ma comunque successiva alla forma peligna. Per quanto concerne il latino, il gentilizio *Messius* potrebbe essere, a rigore, legato alla base **Met(t)-* (Buonocore e Poccetti, 2013: 74), testimoniando la presenza di una pronuncia affricata anche nel latino, ma il rapporto tra *Messius* e *Mettius*/*Mettia* non è chiaro.

**Tet(t)-ia*: *Tettia* (100-50 a.C., Sulmo 8). La corretta analisi di questa forma è fondamentale ai fini del riconoscimento del valore – o valori – dei referenti fonetici sottesi al raddoppiamento grafico della consonante. Il confronto con il latino dell'area consente di riconoscere una situazione di oscillazione nel trattamento di *-t̥i apparentemente parallela a quella peligna: infatti, a cavaliere fra I sec. a.C. e I sec. d.C., nel latino della regione la base **tit-/tet-* compare sia in forma scempia (cfr. *Tetia*, CIL IX 7148; *Titia*, CIL IX 6323; *Tetius*, Buonocore, 2004: 104, n. 106), sia geminata (cfr. *Tettius* CIL IX 6319; *Tetti*, CIL IX 7343). Questa variazione appare condizionata dalla diffusione ancora non capillare della riforma della *geminatio* promanata da Roma. Quanto al peligno, l'opposizione tra la forma geminata *Tettia* e quella

scempia di una forma come *Metia* deve ritenersi pertinente esclusivamente alla grafia. Sul piano fonetico, infatti, entrambi i nomi dovevano suonare pronunciati con un'affricata: /tettsia/ e /mettsia/. Secondo Poccetti (Buonocore e Poccetti, 2013) la grafia scempia di *Metia* sarebbe conservativa, e di conseguenza *Tettia* presenterebbe un esito grafico innovativo. Se si accetta la correlazione tra geminazione grafica e affricazione, allora il peligno, più che agli ambienti latini, avrebbe guardato alla prassi diffusa nell'osco in grafia nazionale, limitatamente comunque alla specifica notazione del nesso *-t₄-.

**Ἀρχ-/Ἀργ-ἰλλος*: *Arghillus* (100-50 a.C., Corfinium 9) è un nome di interesse duplice: la selezione della geminata, la cui ricostruzione è sicura trattandosi di un nome greco altrimenti noto con suffisso -ἰλλος/υλλος, implica un certo grado di riflessione sulle norme ortografiche di tipi alfabetici differenti; dall'altro lato, la trasposizione di questo nome appare per certi versi singolare. Il digrafo <gh> solleva alcune questioni: esso non risulta risalire a nessuna consonante greca. A rigore, infatti, la forma attestata nel peligno può essere derivato tanto da **Ἀρχιλλος* che da **Ἀργιλλος*; nel primo caso ci aspetteremmo una forma peligna **Archillos* (o **Archillus*), con <ch> equivalente al gr. χ (cfr. la forma *char(ito)* che viene da **χάρ-*, Corfinium 14); invece, a partire da **Ἀργιλλος* la traslitterazione attesa sarebbe **Argillos* (o **Argillus*). In nessuno caso <gh> trova motivazione nella forma greca. Ad una semplice grafia alternativa pensa Adiego (2016: 19), secondo il quale sia <ch> che <gh> dovevano rappresentare il gr. χ [k^h]. In alternativa si potrebbe considerare il digrafo <gh> come effettivo riflesso del χ greco in posizione sonora: il nome sarebbe effettivamente suonato *Arghillus* per via della sonorizzazione dell'occlusiva in concomitanza di *r-* (Stuart-Smith, 2004: 121 n. 166), fenomeno proprio anche dell'osco¹³.

**Obel(l)-iȝos*: *Obelies* (100 a.C., Corfinium 20) ed il femminile *Obel*. (100 a.C., Corfinium 21). Nel latino dell'area troviamo diffusi *Obellius* (CIL IX 3247) e *Obellia* (CIL IX 3247, 3248, 6410). I nomi sembrano partire da una base con consonante intensa **Obell-*, come

¹³ Il tipo -*pr-* > -*br-*, *imperator*: *embratur*, cfr. BUCK (1904: 96).

mostrano le grafie latine. La forma femminile abbreviata può essere sciolta tanto come *Obelia*, come in Crawford *et al.* (2011) in accordo con la forma maschile, quanto come *Obellia*, sulla scorta della grafia ampiamente diffusa nell'area latinofona. Da escludersi una palatalizzazione di /l/ poiché il nome è formato col morfo *-iio-*, bisillabo, che non provoca geminazione (Lejeune, 1976: 76).

Medo-dik-s: medix* < **med(o)dik-s* (200-100 a.C., Interpromium 2). La resa della consonante oscilla anche nell'ortografia osca epicoria: **meddiss (Nola 3) – **medikeí** (Abella 1).

La serie di nomi che segue fa riferimento ad una base con consonante intensa, la cui origine è stata individuata nei cd. *Lallnamen* (Middei, 2015a), nomi onomatopeici caratterizzati da reduplicazione (o raddoppiamento espressivo) con inversione degli elementi (VC + CV) a partire da una sillaba costituita da vocale di massima apertura /a/ e consonante, di solito bilabiale, dentale o alveolare (/p/, /t/, /k/, /m/, /n/).

**Ac(c)(a)-*¹⁴: *Acca* (100-50 a.C., Corfinium 14), *Accaes* (100-50 a.C., Sulmo 16), *Acaes* (100-50 a.C., Corfinium 12). Vi possono essere pochi dubbi sul valore della consonante in peligno, anche per il confronto col latino, cfr. *Accaus* e *Acca* (CIL IX 7327, 3166), *Accio* (CIL IX 3167), *Accius*, *Accio* e *Accia* (CIL IX 3187)¹⁵, *Accauro* (CIL IX 3165, 3189).

**Am(m)a-*: *Amaus* (50 a.C., Superaequum 5). La forma pertiene culturalmente al peligno per il tipo di formula onomastica senza filiazione, ma dal punto di vista morfologico è latina, vista la scelta del morfema latino *-us*. Il confronto con il latino *Ammaus* (CIL IX 3312) conferma l'intensità della consonante radicale, non registrata nella grafia peligna. Stupisce la scelta di tale grafia ad una cronologia così tarda (50 a.C.), che potrebbe essere considerata una scelta deliberatamente conservativa e di identità personale, in opposizione alla patina latina del documento.

¹⁴ Nella trattazione non è stata inclusa la stele di Corfinio (Corfinium 8) il cui stato danneggiato non consente di formulare una lettura sufficientemente chiara, e quindi di inserire il dato nel nostro studio.

¹⁵ Oltre alle forme dalla base **Acc-*, l'epigrafe testimonia oscillazione, anche all'interno dello stesso testo, ancora al I sec. d.C.: *Tertulae* e *Tertullae*.

An(n)(a)-iō-/*Anni-: Aninies* (200-150 a.C., Interpromium 3), *Ania* (200-150 a.C., Sulmo 4), *Ania* (100-50 a.C., Corfinium 16), *Aniaua* (100-50 a.C., Sulmo 21), *Anaes* (100-50 a.C., Corfinium 11), *Anies* (100-50 a.C., Corfinium 34), *Anniaes* (100-50 a.C., Corfinium 14), *Aniaes* (100-50 a.C., Corfinium 15). La stele di Corfinio (34) anziché *Anies*, come propone Crawford nella sua silloge (Crawford *et al.*, 2011), consentirebbe una lettura *Atties* (così in CIL I² 3233). Lo stato deteriorato del documento in corrispondenza proprio della consonante non permette di prendere una decisione sicura. Ai fini del nostro studio si è deciso di seguire la lettura di Crawford *et al.* (2011) e di includere la forma fra le basi in **Ann-*. Quanto al valore fonetico della consonante, la sua intensità è testimoniata non solo dal latino, cfr. *Annius* (CIL IX 6319), *Anniolenus* e *Anniolena* (CIL IX 3205), *Anni* (CIL IX 6082), *Anniae* (CIL IX 6326), ma anche dall'osco dall'osco, cfr. **Anniéis (Capua 27).

**At(t)-iōs: Aties* (100 a.C., Sulmo 23). Così come nelle altre forme di questo tipo, la geminata appartiene alla radice, come confermano infatti le forme latine, cfr. *Attius* (CIL IX 6319, 7277), *Attia* (CIL IX 3170), *Attiaes* (CIL IX 7263)¹⁶. Seppur minoritarie, grafie scempie sono attestate anche nel latino di questa regione, cfr. *Ateius* (CIL IX 6328).

La nostra breve analisi del materiale, pur non restituendo un quadro particolarmente chiaro, ha comunque permesso di giungere ad una prima constatazione¹⁷: le prime attestazioni di *geminatio* appartengono tutte alla fase più tarda dell'epigrafia peligna, di molto successiva all'introduzione della scrittura latina e fortemente contaminata dal latino dell'area, il quale, peraltro, è ben lungi dall'essere standardizzato, presentando non a caso oscillazioni del tutto equiparabili¹⁸.

¹⁶ La particolarità del nome non è solo nella geminazione, standard seppur ancora oscillante nel I sec. d.C., piuttosto nella selezione di un morfema di genitivo singolare, *-aes*, chiaramente osco e non latino.

¹⁷ È utile a questo punto sintetizzare i primi dati ottenuti, illustrando le forme che compaiono con geminazione, al fine di rendere più chiara la consistenza effettiva del fenomeno, che compare solo a partire dal I sec. a.C.: *Tettia* (I sec. a.C.), *Arghillus* (I sec. a.C.), *Acca* (I sec. a.C.), *Accaes* (I sec. a.C.), *Anniaes* (I sec. a.C.).

¹⁸ Oltre alle forme citate nelle varie discussioni cfr. *Ninni[us]* (CIL IX 6322) e *Ninius* (CIL IX 6331); *Luciliae* e *Lucilliae* nello stesso testo (CIL IX 3097).

L'assenza di forme geminate nei pochi esempi anteriori al III-II sec. a.C. rafforza l'ipotesi, fatta in apertura, che il peligno non avesse ancora conoscenza di questa grafia, che sarebbe dunque stata assente al momento della trasmissione del tipo alfabetico, come anche la ricostruzione delle relative vicende aveva lasciato intuire. In questa ricostruzione la nuova ortografia risale ad una fase ben posteriore ai primi contatti con il latino. Si spiega così perché è solo a partire dal 125 a.C. che registriamo per la prima volta il raddoppiamento grafico come notazione dell'intensità della consonante. La grande instabilità grafica che si registra a partire da tale altezza cronologica è significativa perché da un lato riflette lo stato dell'epigrafia latina di questi ambienti, dall'altro ci consente di legare in un rapporto di dipendenza l'evoluzione grafica peligna alla riforma che si andava diffondendo e lentamente generalizzando negli ambienti latini, un parallelismo che difficilmente può essere frutto del caso.

4.1. *Il caso di cerria*

Lo stretto arco cronologico e la paucità dei dati non consentono di definire in modo soddisfacente le coordinate dell'influsso del latino. Esiste, però, un particolare lessema le cui attestazioni coprono un buon arco temporale, e che consente dunque di rendere chiara l'evoluzione della norma grafica peligna in rapporto alla cronologia della riforma negli ambienti latini.

Il termine in questione è *Ceria*, collegato al teonimo *Cerere* e ricorrente in un gruppo di dieci iscrizioni interpretate come funerarie¹⁹. Poiché occorre spesso e in un arco cronologico che va dal III al I sec. a.C., è possibile valutarne l'evoluzione ortografica in maniera più precisa e puntuale rispetto a quanto si è potuto fare con gli altri dati. Due sono le possibili grafie attestate nel corpus: *ceria* e *cerria*; entrambe trovano giustificazione tanto nella storia della parola stessa quanto nel confronto

¹⁹ Il più recente stato della disputa fra interpretazione votiva e funeraria delle epigrafi in questione è in BUONOCORE e POCETTI (2013: 64 ss.). Secondo la corrente votiva *cerria* "cerealīs" sarebbe l'epiclesi di *anaceta/Angitia* (osc. **anagti**ai, Bovianum o Saepinum, non Aesernia 1); invece nell'interpretazione funeraria la formula *anaceta cerria* (e varianti) sarebbe essenzialmente il corrispettivo peligno del titolo lat. *sacerdos cereris*, peraltro attestato nelle iscrizioni latine dell'area. Sul nome di Cerere si veda anche PROSDOCIMI (1996: 547-587).

con le altre tradizioni scritte osche. A partire infatti da un PIIt. **keres-*, la forma sabellica sincopata **ker(e)s* presenta negli ambienti italici due trattamenti differenti del nesso intervocalico *-rs-*: in umbro **-r(V)s-* > *-rf-* (cfr. umb. *serfiar* [gen.sg.f.], *serfie* [dat.sg.f.]; de Vaan, 2008: 109); in osco **-r(V)s-* > *-rr-* (Buck, 1904: 76), con la consueta oscillazione nella graficizzazione della consonante intensa. Il peligno attesta entrambi i trattamenti, sintomo della pluralità di modelli linguistici nell’area: il normale esito osco nella serie *ceria/cerria* e quello umbro nel gen. pl. *cerfum* nell’iscrizione di Herentas (Corfinium 6). Pur nella frammentarietà delle lingue sabelliche, il teonimo Cerere compare sovente e in tradizioni grafiche differenti: in osco troviamo **kerri** (Teruentum 34) ma in una *defixio* è attestata la forma **keri** (Capua 34); in alfabeto greco il corradicale κερρινοῦ “Cerrinus” (Crimisa 3). Appare improbabile che, laddove sia presente soltanto *-r-* come esito dell’assimilazione di **rs-*, si debba intendere comunque una consonante intensa.

Si forniscono di seguito (Tabella 1) tutte le occorrenze del termine, ordinate cronologicamente:

FORMA	DATA	INDEX (Crawford <i>et al.</i> , 2011)
<i>c<e>riei</i>	200-150 a.C.	Sulmo 4
<i>ceria</i>	150 a.C.	Sulmo 6
<i>ceri</i>	150 a.C.	Sulmo 7
<i>ceri</i>	125 a.C.	Sulmo 5
<i>ceri</i>	125 a.C.	Sulmo 11
<i>ceria</i>	125 a.C.	Sulmo 9
<i>ceria</i>	100 a.C.	Sulmo (Buonocore e Poccetti, 2013)
<i>cerria</i>	100 a.C.	Sulmo 10
<i>cerr</i>	100-50 a.C.	Sulmo 8
<i>cerri</i>	100-50 a.C.	Corfinium 7

Tabella 1. *Attestazioni del termine cer(r)ia.*

Tale distribuzione è significativa: tra il III-II sec. a.C. si registra esclusivamente la grafia scempia, che sulla scorta degli altri dati del corpus deve essere considerata l’unica possibile a tale cronologia; dal

I sec. a.C. in poi si osserva un cambiamento tale che la scrizione geminata diviene la più frequente. Gli anni fra il 125 a.C. e il 100 a.C. si configurano come il periodo di penetrazione della norma grafica da Roma, in pieno accordo con i dati del corpus sopra analizzati. Appare dunque evidente che tale distribuzione sia motivata non da fatti fonetici interni alla lingua ma piuttosto da fattori di influenza esterna: l'evoluzione della grafia peligna riflette, più o meno fedelmente, la progressiva diffusione della riforma della *geminatio* latina, che nel I sec. a.C. aveva ormai scavalcato i confini del mondo latinofono²⁰.

5. Conclusioni

I dati hanno supportato l'ipotesi iniziale di una penetrazione della norma ortografia della *geminatio* da parte di Roma, a partire dal 125 a.C. circa. I rapporti però non sono così lineari. Si è infatti fatta più volte menzione del particolare statuto grafico del latino regionale peligno, nel quale la riforma della geminazione appare tutt'altro che stabilizzata; in questi ambienti periferici ancora al I sec. d.C. la nuova ortografia, seppure largamente più diffusa, appare in variazione con quella scempia. Ne consegue che l'introduzione nel peligno si spiega a partire non tanto dal latino di Roma, quanto dalle varietà dialettali, in cui gli attardamenti nella selezione della nuova grafia, così come la deliberata selezione di scritture conservative, sono del tutto normali e coerenti.

Così la nuova grafia in peligno appare come un adeguamento progressivo alla norma della *geminatio* del latino, configurandosi infatti come un'alternativa che si diffonde, pur incontrando resistenze conservatrici, da un lato per il ruolo di prestigio del modello latino, dall'altro per la familiarità con la scrittura latina, dovuta ad una precoce introduzione nell'orizzonte romano. Non trattandosi quindi di una vera e propria riforma ortografica, la selezione del tratto innovativo della

²⁰ Con riferimento al termine *ceria*, lo stesso sviluppo nella grafia sembra riscontrabile anche negli ambienti marrucini, come mostrano le diverse grafie nelle due testimonianze: *cerie* nel bronzo di Rapino del III sec. a.C. e *cerria* in un blocco del I sec. a.C. rivenuto a Torre dei Passeri.

geminazione risente della sensibilità alla cultura latina di ciascun individuo (Adams, 2003). Quanto alla distribuzione delle grafie esse appaiono nel diasistema grafico peligno come varianti sincroniche, seppur l'esiguità della documentazione unita alla scarsa conoscenza della società peligna rendano di fatto impossibile mettere a fuoco i contorni di questa variazione, anche in considerazione delle generali tendenze conservatrici della scrittura di fronte alle evoluzioni della lingua.

Nel quadro delle diverse influenze, alla diffusione della nuova ortografia geminata hanno contribuito anche i rapporti con altre culture grafiche, rappresentate dai grecismi come il nome personale *Arghillus*, forse di uno schiavo di origine greca (Untermann, 2000: 652); allo stesso modo anche la vicina area osca si presenta come modello²¹, sebbene nel nostro studio sulle geminate l'unico riscontro sia limitato alla notazione dell'affricazione.

Come è stato mostrato ampiamente in passato, nella lingua dell'area peligna hanno inciso, incrociandosi, forze diverse, tra loro spesso difficilmente districabili quali l'osco, l'umbro e diverse varietà di latino, in specifico il flusso più forte e diretto che parte da Roma e quello mediato dagli ambienti latinofoni periferici. Così alla stessa conclusione induce anche l'epigrafia, che nel fenomeno della geminazione consonantica sembra riflettere influssi diversi entro dinamiche innovatrici e conservatrici. L'introduzione della *geminatio* in peligno è quindi un chiaro esempio degli effetti del forte e continuato contatto tra le popolazioni italiche con Roma, riflesso dalla scrittura.

Ringraziamenti

Ringrazio il professor Marco Mancini e il professor Paolo Poccetti per aver supportato e discusso con me i contenuti di questo contributo. Sono grato, inoltre, alla professoressa Maria Carmela Benvenuto per avermi spronato a realizzare questo lavoro. La mia gratitudine va anche ai miei colleghi, Marco Fattori e Arianna Perna per il proficuo scambio di idee. Ogni errore sarà ovviamente da imputare a me.

²¹ Questa idea è già in PAULI (1887: 158). Lo studioso intuì che forme come *Acca*, *Anniaes*, *Arghillus* e *Cerri* fossero collegate alla prassi grafica osca e alla riforma romana.

Bibliografia

- ADAMS, J. (2003), *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ADIEGO, I.X. (2012), *Oscó central y meridional frente a oscó del norte (¿o más bien estandarización frente a no estandarización?)*, in «Mélanges de l'École française de Rome: antiquité», 124, 2, pp. 309-317.
- ADIEGO, I.X. (2016), *Consideraciones sobre peligno anacet(h)a (y demás variantes)*, in ANCILOTTI, A., CALDERINI, A. e MASSARELLI, R. (2016, a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 17-26.
- ALLEN, W.S. (1968), *Vox Graeca: A Guide to the Pronunciation of Classical Greek*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BERNARDI PERINI, G. (1983), *Le "riforme" ortografiche latine di età repubblicana*, in «AION», 5, pp. 141-169.
- BUCK, D. (1904), *A Grammar of Oscan and Umbrian: With a Collection of Inscriptions and a Glossary*, Ginn & Company, Boston.
- BUONOCORE, M. (2002), *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*. 2 voll., Libreria Colacchi, L'Aquila.
- BUONOCORE, M. (2004), *Regio IV - Sabina et Samnium - Aufidena, Histonium, Teate Marrucinorum, Sulmo, Corfinium, Superaequum*, in «Supplementa Italica», 22, pp. 63-146.
- BUONOCORE, M. e POCCETTI, P. (2013), *Una nuova iscrizione peligna del gruppo «an(a)c(e)ta»*, in «Epigraphica», 85, pp. 59-106.
- CAMPANILE, E. (1991), *La mobilità personale nell'Italia antica*, in CAMPANILE, E. (1991, a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Giardini, Pisa, pp. 11-21.
- CLACKSON, J., JAMES, P., McDONALD, K., TAGLIAPIETRA, L. e ZAIR, N. (2020, eds.), *Migration, Mobility and Language Contact in and around the Ancient Mediterranean*, Cambridge University Press, Cambridge.
- COLEMAN, R. (2000), *The contribution to Vulgar Latin in Italy from other languages in the peninsula. Some case studies*, in HERMAN, J., MARINETTI, A. e MONDIN, L. (2000, a cura di), *La preistoria dell'italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica*, De Gruyter, Berlino / New York, pp. 23-40.

- CRAWFORD, M.H., BROADHEAD, W.M., CLACKSON, J., SANTANGELO, F., THOMPSON, S., WATMOUGH, M., BISSA, E. e BODARD, G. (2011, eds.), *Imagines Italicae: A Corpus of Italic Inscriptions*. 3 voll., University of London: Institute of Classical Studies, Londra.
- DE VAAN, M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin*, Brill, Leida.
- DUPRAZ, É. (2008), *Des prénoms sabelliques aux prénoms latins en pays nord-osque*, in POCSETTI, P. (2008, a cura di), *Les prénoms de l'Italie antique*, Fabrizio Serra, Pisa / Roma, pp. 111-132.
- DUPRAZ, É. (2009), *Hypothèses sur les origines du système gentilice en pays Nord-Osque*, in POCSETTI, P. (2009, a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, École Française de Rome, Roma, pp. 319-339.
- DURANTE, M. (1962), *Un fenomeno di sostrato italico nei dialetti centro-meridionali*, in «Annali della Facoltà Di Magistero di Palermo», 3, pp. 93-103.
- JIMÉNEZ ZAMUDIO, R. (1986), *Estudio del dialecto peligno y de su entorno lingüístico*, Universidad de León / Universidad de Salamanca, Salamanca.
- LEJEUNE, M. (1976), *L'anthroponymie osque*, Société d'édition 'Les Belles Lettres', Paris.
- MANCINI, M. (2019a), *Repertori grafici e regole d'uso: il caso latino <XS>*, in AGOSTINIANI, L. e MARCHESE, M.P. (2019, a cura di), *Lingua, testi, storia. Atti della Giornata di Studi in ricordo di Aldo Luigi Prosdocimi*, Giorgio Bretschneider, Roma, pp. 13-53.
- MANCINI, M. (2019b), *Sui frammenti ortografici di Lucilio: a proposito di alcuni lavori recenti*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», 14, pp. 109-139.
- MARAS, F.D. (2020), *Le scritture dell'Italia preromana*, in «Paleohispanica», 20, pp. 923-968.
- MARINETTI, A. (1985), *Le iscrizioni sud-picene*, Olschki, Firenze.
- MCCULLAGH, M. (2011), *The sounds of Latin: Phonology*, in CLACKSON, J. (2011, ed.), *A Companion to the Latin Language*, Wiley-Blackwell, Malden, pp. 83-91.

- MEISER, G. (1987), *Pälignisch, Latein und Sudpikenisch*, in «Glotta», 65, pp. 104-125.
- MIDDEI, E. (2015a), *Gli antroponimi sabellici in *-ajos e le basi onomastiche con morfo-struttura acca-*, in «Graeco-Latina Brunensia», 20, pp. 105-121.
- MIDDEI, E. (2015b), *L'onomastica peligna tra variazione, identità e contatto*, in «Studi e Saggi Linguistici», 53, pp. 109-127.
- MIDDEI, E. (2017), *Le basi *ap(p)a- e *at(t)a- tra lessico e onomastica nell'ambito sabino, latino ed etrusco*, in «Mediterranea», 14, pp. 82-101.
- ORIOLES, V. (1972), *Fenomeni di palatalizzazione e di assibilazione nelle lingue dell'Italia antica*, in «Studi Linguistici Salentini», 5, 1, pp. 69-100.
- ORIOLES, V. (1995), *Lega linguistica italica e palatalizzazioni*, in «Incontri Linguistici», 16, pp. 71-78.
- PAULI, C. (1887), *Altitalische Studien*. Vol. 5, Hahnsche Buchhandlung, Hannover.
- PISANI, V. (1954), *Palatalizzazioni osche e latine*, in «Archivio Glottologico Italiano», 39, pp. 112-119.
- PISANI, V. (1971), *Ricognizioni osche e messapiche*, in *Le genti non greche della Magna Grecia. Atti dell'Undicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971)*, Arte Tipografica, Napoli, pp. 117-118.
- POCETTI, P. (2020), *Linguesabelliche*, in «Paleohispanica», 20, pp. 403-494.
- PROSDOCIMI, A.L. (1996), *La Tavola di Agnone. Una interpretazione*, in DEL TUTTO PALMA, L. (1996, a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico. Atti del Convegno di studio (Agnone 13-15 aprile 1994)*, Olshki, Firenze, pp. 435-630.
- PROSDOCIMI, A.L., (2002), *Appio Claudio tra scrittura e politica*, in POLI, D. (2002, a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione. Atti del Convegno (Camerino-Sassoferrato, 10-13 giugno 1998)*, Il Calamo, Roma, pp. 562-663.
- RIX, H. (1972), *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in TEMPORINI, H. (1972, Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*. Vol. 1, 2, De Gruyter, Berlino / New York, pp. 700-758.
- STUART-SMITH, J. (2004), *Phonetics and Philology: Sound Change in Italic*, Oxford University Press, Oxford.

- TAMPONI, L. (2022), *La geminatio consonantium: studio su un corpus di epigrafi latine anteriori al I secolo d.C.*, in «Studi e Saggi Linguistici», 60, 2, pp. 29-50.
- UNTERMANN, W. (2000), *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen [=Handbuch der italischen Dialekte 3]*, Winter, Heidelberg.
- VON PLANTA, R. (1892), *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Trübner, Strasburgo.

FEDERICO IACOZZILLI

Dottorato in Linguistica

Università di Roma 'La Sapienza' – Università degli Studi Roma Tre

Piazzale Aldo Moro

500185 Roma (Italia)

federico.iacozzilli@uniroma1.it